Giù anche il Varese, e il distacco delle inseguitrici pare ormai incolmabile

Un binocolo per vedere il Milan

Un'autorete dona la vittoria ai rossoneri a Mantova (1-0)

Il compito di Prati svolto da Giagnoni

Opaca prestazione collettiva della capolista - Rivera considerato «assente» Commovente l'arrembaggio dei virgiliani

MARCATORE: Giagnoni (autorete) al 15' della ripresa.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Malatrasi, Rosato; Rognoni, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

MANTOVA: Bandoni; Scesa, Freddi; Zoff II, Pavinato, Giagnoni; Corelli, Catalano, Spelta, Tomeazzi, Solfanelli.

ARBITRO: Picasso, di Chiavari.

NOTE: cielo coperto con temperatura quasi primaverile. Spettatori ventimila circa, di cui 15.349 paganti, per un incasso di L. 24.400.800. Ammoniti Lodetti al 49' per fallo su Spelta; Scesa per avere strattonato per la maglia Prati; Prati per intervento falloso sul portiere Bandoni. Angoli 10-2 (7-0) per il Milan.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 11 febbraio

Col Mantova hanno fatto bella figura tutti. Quindici giorni fa, tanto per rimanere negli avvenimenti più recenti, aveva marmaldeggiato l'Inter, inducendo il suo «mago» a fare avventate profezie. Poi domenica è stato il turno della Sampdoria, che almeno a guardare alla sua classifica, non pare squadra trascendentale.

Invece la capolista, con questa malandata e sfortunata squadra, ha rischiato di concludere con un grigio zero a zero. Ma, come si sa, per vincere gli scudetti oltre al merito ci vuole anche una certa dose di buona sorte, e questa al Milan non sembra proprio mancare. Infatti il... merito del gol che ha dato i due punti ai rossoneri, è tutto intiero di Giagnoni, che con un preciso colpo di testa ha... anticipato Bandoni.

Non si è trattato, per intendersi, della classica autorete venuta dalla solita deviazione d'un terzino che su tiro di un attaccante avversario, intercetta spiazzando il suo portiere, ma di un gol nel quale il Milan non c'entra.

Si potrà dire che più tardi la capolista avrebbe potuto passare per abilità propria, se lo stesso Giagnoni non avesse ancora di testa salvato sulla linea, su rovesciata di Sormani, a portiere battuto, ma si può anche obiettare che una volta rotto il ghiaccio, molte cose in campo cambiano.

Per la verità sembra che Rocco un pareggio lo avrebbe sottoscritto volentieri prima dell'incontro: se è così bisogna dire che la squadra ha mantenuto scrupolosamente fede a questa consegna, non facendo assolutamente nulla per andare più in là.

Il più «impegnato» a non strafare è stato, come giusto, il capitano Rivera, che sembrava un damerino capitato lì chissà come, e tutto preoccupato a non essere sfiorato da quella palla un po' imbrattata che avrebbe potuto sporcargli l'abito da sera. E quando il «golden» incoccia in una di queste giornate, il Milan torna la squadra del «titic e titoc» senza costrutto.

Inutilmente Sormani si spostava da un'ala all'altra per aprir varchi e dar lanci per i suoi compagni, inutilmente Prati si gettava con accanimento su ogni palla imitato dal volenteroso Rognoni. Quest'ultimo, talvolta anche bravino in azioni individuali, non lo era altrettanto nello smarcarsi e nel trovarsi nella posizione giusta al momento di ricevere l'imbeccata; a sua volta Prati ha mostrato chiaramente che senza i passaggi calibrati del Gianni le sue doti di goleador non emergono, confermando di essere ottimo opportunista, ma mediocre quando deve costruire da sè il goal. Si potrebbe dire anzi, che avendo lavorato molto, ha perso le prerogative e le occasioni che lo hanno reso tanto famoso in pochi mesi.

Anche Lodetti, va riconosciuto, pur non emergendo dal grigiore generale, si è più volte lanciato nelle sue corse in profondità, ma sembrava che oggi nel Milan quando uno si dava da fare, gli altri facessero tutto il possibile per lasciare che se la sbrigasse da solo.

Senza troppi affanni se l'è cavata la difesa, che contro un attacco come quello virgiliano, non ha dovuto certo sudare le proverbiali sette camicie. Ma anche qui, a ben vedere, l'intesa ha lasciato parecchio a desiderare; basta pensare alla strana prestazione di Schnellinger, che dovendo marcare Corelli, è rimasto praticamente tutta la partita senza il «suo» uomo, essendo il mantovano ala di maglia, ma centrocampista arretrato di fatto.

A questo punto ci sarebbe da domandarsi se le polemiche della settimana per la partita col Torino non abbiano influito sul morale della squadra facendo magari esplodere dissapori fra i giocatori, tanto facili a spuntare quando qualcosa di negativo si abbatte sulle nostre compagini calcistiche.

Ma il Milan non è nuovo a prestazioni del genere, quando si pensi alla batosta di Varese e a certe faticate vittorie contro squadre di cui avrebbe dovuto fare un solo boccone. Più verosimilmente c'è da pensare che i rossoneri abbiano preso la partita sottogamba, sicuri che sarebbero bastati pochi minuti per assicurarsi il risultato. Difatti all'inizio pareva che giocassero come il gatto col topo, aspettando il momento non di fare un gol qualsiasi, ma un grande gol che facesse veramente onore al posto che occupano in classifica.

Senonchè il gol non veniva, nè bello nè brutto e i locali si rendevano conto che non era il caso di stare tanto abbottonati. Così cominciavano a fare qualche timida puntatina verso la porta del disoccupato Cudicini. Non pensavano forse al miracolo; ma almeno riuscivano a tenere il più lontano possibile la palla dalla loro area.

Ma proprio in questa fase arrivava la beffa: su un nnocuo lancio di Sormani, Bandoni usciva dai pali, Giagnoni lo anticipava di testa e mandava dritto dritto la palla nel sacco.

Il Milan sembrava punto nell'orgoglio e decideva di legittimare la vittoria almeno con una rete propria, ma l'unica vera occasione sfumava per l'intervento di Giagnoni, di cui si è detto all'inizio.

Da parte sua il Mantova si esibiva in un commovente arrembaggio che vedeva spesso lo sfortunato «libero» biancorosso lanciarsi all'attacco trascinando i compagni, ma tutto era inutile.

In una di queste puntate offensive Tomeazzi ruzzolava a terra insieme a Rosato in piena area di rigore rossonera e i virgiliani forse più per disperazione che per convinzione, reclamavano il rigore. Ma Picasso, più volte discutibile nel suo operato, ha detto secondo noi giustamente di no.

Giuseppe Cervetto

MANTOVA-MILAN — Giagnoni precede Bandoni in uscita e segna la clamorosa autorete.

Spogliatoi di Mantova

Rocco incolpa la primavera vicina

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 11 febbraio

E' Carraro che esordisce: «E' stata una modesta partita del Milan e una buona partita del Mantova che, in qualche momento, ci ha messo in difficoltà col suo dinamismo. Meno male che Giagnoni ha provveduto a sbloccare il risultato. Capita a tutte le squadre di giocare qualche partita opaca durante il campionato».

Sordillo aggiunge qualche altra considerazione «Pur avendo giocato la sua peggiore partita del campionato, il Milan meritava di vincere, anche se la squadra ha giocato in undici soltanto gli ultimi 10 minuti (l'allusione all'assenteismo di Rivera è di tutta evidenza, n.d.r.).

Rocco, in partenza per Trieste via Verona, commenta velocemente: «Non è stata una buona partita. I miei giocatori sono apparsi appesantiti».

«Forse... non hanno digerito bene?».

«Diciamo che forse sentono l'avvicinarsi della primavera».

Sormani, un ex di lusso, afferma: «Anche se non abbiamo giocato molto bene, abbiamo meritato lo stesso la vittoria».

Da parte mantovana, Cadè afferma: «Un pareggio sarebbe stato il risultato giusto. Non potendo competere col Milan sul piano del gioco e della tecnica, abbiamo cercato le puntate improvvise e una attenta difesa. Se non fosse stato per l'infortunio di Giagnoni, nessuno potrebbe dire che non ci eravamo quasi riusciti».

Infine Giagnoni, lo sfortunato capitano dei biancorossi: «Come probabilmente tutti avranno visto, era mia intenzione alzare il pallone sopra la traversa. Mi dispiace che il mio orrore».

Giorgio Frascati

Col Torino, settimo 1-1 della Samp

Prima Facchin poi rigore di Frustalupi

Combin «beccato» dal pubblico - Dei fallacci in area, l'arbitro ne ha visto solo uno

MARCATORI: Facchin (T) al 17' del primo tempo; Frustalupi (S) su rigore al 12' della ripresa.

SAMPDORIA: Matteucci; Dordoni, Garbarini; Carpanesi, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Bolchi; Carelli, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin.

ARBITRO: Motta di Monza.

NOTE — Giornata fredda resa più gelida da una forte tramontana. Spettatori 20 mila circa, di cui 12.827 paganti per un incasso di 21.937.000 lire. Angoli quattro per parte. Ammoniti Poletti, Cereser, Moschino, Francesconi e Vincenzi. Controllo antidoping negativo.

GENOVA, 11 febbraio

Con quello di oggi, la Sampdoria ha collezionato il suo settimo pareggio interno consecutivo e, per rispettare la tradizione che rischia di diventare uno scomodo primato, anche questa volta col punteggio di 1-1.

Forse il risultato rispecchia abbastanza fedelmente i valori espressi oggi in campo nel corso della contesa, però, a ben guardare, è stato l'arbitro a decidere il punteggio numerico più che i giocatori, a causa del suo disinvolto sorvolare su certi atterramenti in area da ambo le parti. Ma ormai il signor Motta si era sbilanciato a concedere la massima punizione alla Sampdoria ed evidentemente la sua disponibilità domenicale si era esaurita.

L'incontro è stato comunque vivace e per lunghi periodi attraente; e non ha neppure lesinato emozioni, fornite dalle reti segnate, da quelle mancate da ambo le parti, dal rigore concesso e da quelli negati. Rivediamolo

Il Torino, arrabbiato e polemico, aggredisce subito la Sampdoria e la prende d'infilata, quasi di sorpresa, frastornandola con una sconvolgente girandola di movimenti che fanno saltare le marrature previste, ma più ancora i nervi di alcuni difensori blucerchiati tirati come le corde di un violino. Garbarini balla, visibilmente a disagio con un mobilissimo e veloce Facchin, e Morini è irriconoscibile evidentemente vede in Combin (autore di una tripletta nel girone di andata) la sua terribile e inafferrabile bestia nera.

In realtà Combin, oltre tutto spietatamente beccato dal pubblico per certi suoi scorretti atteggiamenti nei suoi riguardi, non riuscirà poi a combinare un gran che di positivo con le sue poderose sgroppate sempre annullate, se non da Morini, da un inesorabile Vincenzi — anche questa volta tra i migliori in campo — che, come il vino, più invecchia e più diventa buono.

Insomma, fin dall'inizio della contesa, si capisce che tra le due squadre esiste potenzialmente una buona «marcia» di differenza, come se la Sampdoria avesse sbagliato il rapporto e non riuscisse a tenere il passo dell'avversario. Oppure come se il Torino avesse fatto il pieno con un propellente speciale.

Il Torino, che presenta Cereser al posto di Agroppi, dilaga nella metà campo avversaria macchiandola di granata. Ha la classe e l'autorità del campione, la grinta e la irriducibilità della provinciale nei contrasti, e possiede una manovra valida che sviluppa e organizza con una rapidità sconcertante. E' la Sampdoria, che recupera le ali Salvi e Francesconi, tornando così all'antico e presumibilmente al meglio, perde regolarmente ogni controllo di palla.

La partita, a questo punto, è decisamente nelle mani dei granata che già al 2' potrebbero andare in vantaggio se Ferrini non mandasse alle nuvole un invitante pallone tornitogli da Combin. E' pur vero che il centravanti aveva probabilmente raccolto la palla oltre il fondo ed è altrettanto vero che i blucerchiati si erano fermati reclamando quella irregolarità

La segnatura è però matura e giunge al 17' scende Poletti ed allunga a Carelli, che dal fondo mette al centro. Combin e sulla traiettoria ma effettua una magistrale finta che inganna in una volta Vincenzi, Morini e Garbarini. La palla arriva così a Facchin che, smarcatissimo, centra il bersaglio con facilità irrisoria.

La Samp tenta di reagire, ma è sempre il Torino a mantenere saldamente le redini della partita, senza tuttavia riuscire a portare grossi pericoli alla rete blucerchiata.

La Sampdoria si fa più ardita nella ripresa, quando si spinge avanti con tutte le sue forze e con maggior coraggio e determinazione, ma senza riuscire a portarsi in posizione utile per il tiro. Quando l'impresa riesce a Francesconi, al 12', che si presenta tutto solo davanti a Vieri, Poletti lo stende e l'arbitro non può ignorarlo. Frustalupi trasforma la massima punizione e tutto va a ricominciare da capo. Ma questa volta con la differenza che sono i blucerchiati a mantenere una certa prevalenza territoriale

Al 19' Dordoni serve a perno Francesconi che, a due passi da Vieri, controlla col petto e tira di sinistro addosso al portiere, fallendo la più clamorosa occasione che la Sampdoria abbia mai avuto per aggiudicarsi una gara

Al 28' Francesconi viene nuovamente messo a terra in area ancora da Poletti, ma l'arbitro finge di non vedere e, passando da una compensazione all'altra, dopo che Ferrini ha colpito la traversa (36') deviando una punizione di Combin e dopo che lo stesso Ferrini, riprendendo la palla, ha impegnato Matteucci in un difficile intervento volante, sorvola su uno sgambetto in area di Vincenzi su Carelli (38') e su un atterramento di Cristin ad opera di Puia al 39', a non più di cinque metri dalla porta granata.

Ma forse il pareggio stava bene anche a lui

Stefano Porcù

SAMPDORIA-TORINO — Facchin (semicoperto da Dordoni) realizza la rete del Torino prevenendo l'entrata di Morini. A sinistra Combin.

Il Vicenza ha battuto anche il Varese (1-0)

Vinicio non sbaglia la mira e quasi raddoppia nel finale

I lombardi attaccano alla disperata nel secondo tempo ma i veneti asserragliati difendono il gol del vecchio «leone»

MARCATORE: Vinicio all'8' del primo tempo.

L.R. VICENZA: Negri; De Petri, Rossetti; Gregori, Carantini, Calosi; Bicicli, Gori, Vinicio, Demarco, Fontana.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Borghi; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.

ARBITRO: Gonella di Torino.

DALL'INVIATO

VICENZA, 11 febbraio

Ancora lui, l'intramontabile leone che esalta e perfino commuove per il fervore e la risolutezza. Con una furba zampata ha steso subito il Varese, mettendone bruscamente allo scoperto un dispositivo difensivo inizialmente errato e traballante

Dopo, quando Arcari ha cambiato le marcature per restituire sicurezza alle retrovie varesine e soprattutto al frastornato Cresci, il Vicenza ha cercato di mettere a posto la coscienza guadagnando quel che Vinicio aveva raccolto. C'è riuscito più no che sì e comunque ha sofferto al limite della sopportazione

Intanto perchè De Petri s'è azzoppato poco dopo la mezz'ora, scomparendo dalla lotta e scompaginando un reparto già costretto a subire per lunghissimi momenti il peso della pressione rivale; poi perchè Vinicio non basta per dare sempre sostanza al lavoro offensivo se al suo fianco vivacchia un Gori a corrente alternata e se Gregori deve navigare spesso nella metà campo di casa, al punto da dover fronteggiare il fluidificante Sogliano più che esserne contrastato; infine perchè l'orgoglioso Varese, pur trasferendo parzialmente in prima linea l'iniziale confusione dei reparti arretrati, tanto da graziare la trincea avversaria in alcune occasioni decisive, non si è mai rassegnato al peggio, bensì ha corso e lottato con ostinazione degni di miglior risultato

Riconosciamo, però, che il vigoroso Carantini mai s'è fatto travolgere da Anastasi, riuscendo anzi a circoscriverne considerevolmente influenza e raggio d'azione; che Bicicli s'è prodigato positivamente su Burlando; che Rossetti è stato arcigno custode di un Leonardi più... intenzionale che concreto che Calosi si è mosso con puntuale dinamismo.

Insomma, se questo Vicenza non fa sempre i conti con un Inter che corricchia con una marcia in meno, per il Varese non c'è sempre una Juventus a scartamento ridotto da mandare in frantumi.

L'incontro è stato sostanzialmente dignitoso: ritmo sostenuto, accanimento e momenti interessanti, se non proprio da mandare in sollucchero.

State a sentire. Giornata quasi primaverile, 13.000 sugli spalti e Vicenza che parte sparato. Il Varese si difende con Picchi libero, Cresci su Vinicio, Sogliano su Gregori, Borghi su Gori, Dellagiovanna su Fontana e subito balla da far paura.

Buco di Dellagiovanna e mitragliata di Fontana, Gregori e Vinicio con repliche sensazionali di Da Pozzo.

Sono trascorsi appena due minuti. Il Varese fatica ad organizzarsi, Cresci perde la tramontana ed i lombardi perdono la partita. E' l'ottavo ed appunto Cresci commette un fallo su Vinicio quasi a fondo campo: batte Gregori da sinistra a destra, la palla taglia come una fiondata l'area varesina e giunge a Vinicio sull'altro versante. Stop del «vecchiaccio d'oro», Cresci si imbarca, gli resta alle spalle e la palla vola nel sacco, imparabile per Da Pozzo.

Il Varese si scuote, cerca di allungare il tiro, ma per dar fiato e sicurezza al reparto governato da Picchi deve decidersi a modificare le marcature. Lo farà verso la fine del tempo, dopo aver corso altri pericoli, per il crescente disagio di Cresci su Vinicio.

Lo stopper è terrorizzato, manca facili interventi, viene saltato come un birillo e Vinicio semina nuovi guai nelle vicinanze di Da Pozzo: una rovesciata che sfiora il montante, un altro tiro alto di poco, un servizio malamente sfruttato da Fontana, poi una incursione neutralizzata dal portiere con un salvataggio spericolato.

Al 24' Vinicio passa in consegna a Dellagiovanna, Cresci si sposta su Gori e Borghi su Fontana. Vinicio resta vivacemente in avanscoperta, ma il Varese migliora rapidamente il tono della propria musica e scavalca con decisione la metà campo, stringendo d'assedio la roccaforte dei lanieri.

Al 27' (traversone di Leonardi, testa di Vastola) Burlando spreca da posizione favorevolissima la palla del pareggio. Il Vicenza cerca di reagire, ma rimedia un paio di infortuni: uno scontro costringe Vinicio a zoppicare per qualche minuto, ma specialmente una fortuita botta di Vastola a De Petri riduce il terzino (distorsione alla caviglia) a poco più di una comparsa.

Il Vicenza digerisce il colpo stringendo i denti, barcolla però resiste, anche perchè la mira di Leonardi e Vastola non è felicissima. Quanto ad Anastasi, l'unica nota che gli compete prima del riposo è una randellata che colpisce Gonella alle gambe mandandolo lungo e disteso. Naturalmente si ride.

Si riderà meno nel secondo tempo, quando sfruttando la superiorità numerica e le «licenze» di Bobo Gori, il Varese si installa da padrone nel territorio vicentino. La sua pressione viene spezzata di tanto in tanto dal volonteroso Vinicio, cui offrono una mano a turno Gregori o Fontana o Bicicli, mentre Gori incassa le frecciate che scendono dalle gradinate; ma è poca cosa per sostenere che il Varese non merita il pareggio.

Negri blocca un tiro di Vastola, Cresci spedisce a lato di un soffio, Leonardi scheggia il montante, Sogliano, Picchi, Borghi, Tamborini mandano avanti un pallone dopo l'altro.

Qualche minuto per tirare il fiato, poi ricomincia il forcing senza requie dei biancorossi varesini: tiri di Picchi, Cresci, Leonardi, Sogliano, Burlando (che al 37' fallisce una entrata-gol su passaggio di Anastasi), ancora Picchi e l'elenco potrebbe pure continuare...

Diciamo solo, invece, che proprio a pochi attimi dal sipario Vinicio ha l'ultima impennata con il più classico dei contropiedi: fuga di Gregori vanamente tallonato da Cresci, passaggio a Vinicio, surplace di Dellagiovanna e e palla sibilante all'incrocio dei pali.

Meglio così: per i varesini sarebbe stata una beffa troppo bruciante.

Giordano Marzola

VICENZA-VARESE — Il gol di Vinicio (a destra).

Spogliatoi di Vicenza

Arcari: «Se avessimo ambizioni da scudetto ora piangeremmo»

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 11 febbraio

«Tutto regolare» e il succo delle dichiarazioni di Silvestri. «Doveva andare così perchè il Vicenza di oggi è lo stesso che ha inginocchiato l'Inter. E purtroppo quello stesso che ha perduto contro le dirette antagoniste per la salvezza».

Il lato tecnico della partita è condensato nella rete messo a segno dall'incredibile Vinicio, in questo sono d'accordo entrambi i trainers... biancorossi (Varese e Lanerossi hanno i medesimi colori).

Soltanto che per Silvestri una partita di calcio non è un match di boxe dove si può impattare anche dopo aver subito un knok down. Qui contano i goals: «In fondo — continua Arturo — se vogliamo mettere sulla bilancia il loro volume di gioco, che non nego sia stato notevole, contro le occasioni che noi abbiamo avuto (almeno un paio favolose) dove dire che al Varese è andata... bene così».

Arcari naturalmente è di tutt'altro avviso. Ha il pregio di non aggrapparsi alla storia della sfortuna. Pone soltanto un presupposto alla discussione: «Supponiamo che Vastola avesse centrato la porta con quel suo colpo di testa, alla fine del primo tempo, ebbene ora potremmo cavarci valutare la reale forza del Vicenza, la capacità di impostare il gioco. Ma Vastola non ha segnato e tutto quello che ci può consolare è il riconoscimento di aver giocato una partita dignitosa. Se avessimo ambizioni di classifica, voglio dire di scudetto, ora staremmo piangendo a calde lacrime».

Non piange neppure Da Pozzo, che anzi sembra euforico per il goal di Vinicio: «Sono tre anni — dice — che con Vinicio non me la cavo. Ma quanti anni ha? Speriamo che vada presto in pensione».

Dal 30' del primo tempo De Petri s'è azzoppato. Dal piede buono. «Dal piede buono anche — interviene Malaman, medico sociale del Lanerossi Vicenza — cioè non quello infortunato già dalla vigilia. Come non avessi abbastanza guai con questa difesa in infermeria, ecco che mi si è accusato di... non far giocare Gori. Ma come, e colpa mia se Bobo corre poco? Neanche gli facessi iniezioni di cocaina».

Sul caso Gori sentiamo Silvestri: «E' un egoista, d'accordo. Se avessi Mazzola lo farei restare in tribuna».

Vinicio sembra il nonno di tutti: Per la seconda volta ha salvato Silvestri da grosse grane, ma si rammarica di non avere raddoppiato a due minuti dalla fine. «Volevo arrivare sino in fondo al campionato con due goals per volta» dice sorridendo.

Casati, secondo manubrio del tandem varesino, è placidissimo e passa sopra alle tesi di Picchi e Leonardi che imprecano contro la sfortuna: «Io mi occupo di matematica attuariale e posso garantire che risultati come questi li avevo già preventivati. Noi continuiamo tranquilli per la nostra strada. Peccato soltanto che Varese sia così vicino a Milano. Se Varese fosse a Vicenza, a quest'ora punteremmo diretti allo scudetto!».

Luigi Delfino

JIM CLARK TRIONFA IN AUSTRALIA

BRISBANE, 11 febbraio

L'inglese Jim Clark, al volante di una Lotus-Ford, ha vinto la prima gara australiana della «Tasmaman Cup», una prova svoltasi sul circuito di km. 3,2 per un totale di 160 chilometri. Al secondo posto si è classificato il compagno di squadra di Clark, Graham Hill (G.B.), ed al terzo Piers Courage (G.B.) su Mclaren Cosworth. Il neozelandese Chris Amon, su Ferrari, si è ritirato dopo 23 giri per note meccaniche. Dopo il successo di oggi Clark ha ridotto a tre punti il suo vantaggio su Amon nella classifica della «Tasmaman Cup» 27 punti per Amon e 24 per Clark